



Quei dubbi sul fine vita nemici della scienza

Federico Tulli

MEDICINA Al Festival della salute di Viareggio, un testo siglato da bioeticisti e filosofi mette in discussione il concetto di morte cerebrale stabilito dal protocollo di Harvard.

Dalla fitta messe di documenti elaborati nel corso dei quattro giorni del *Festival della salute* che si chiude oggi a Viareggio spicca senza dubbio quello redatto al workshop "Morte cerebrale e donazione di organi. Etica e scienza a confronto". Le conclusioni del convegno, organizzato dal senatore Pd Ignazio Marino, medico e presidente della Commissione d'inchiesta su efficacia ed efficienza del Ssn, mettono difatti in discussione un punto fermo della scienza medica mondiale in tema di definizione della morte di un essere umano, il protocollo di Harvard del 1968.

E, anche se non in maniera esplicita, entrano a gamba tesa nel dibattito pubblico sul testamento biologico che da un paio di anni si è sviluppato in Italia. «Il concetto di morte cerebrale va rivisto secondo nuovi criteri che tengano conto della pratica clinica», dicono gli esperti, tra cui il filosofo Giovanni Boniolo della Fondazione Ifom e Stuart Youngner, bioeticista della Cwr university di Cleveland.

«I criteri di morte cerebrale - si legge ancora - hanno avuto una funzione di protezione nei confronti dei pazienti, nel contesto del reperimento e del trapianto di organi. Il mondo scientifico sta ancora scoprendo molti aspetti clinici, legali, sociali della morte cerebrale e come questo concetto evolve in relazione alle differenze culturali e religiose». Pertanto «si dovrebbe evitare di ispirarsi a una rigida ortodossia, mantenendo invece un'apertura mentale su un tema così complesso e controverso», riconsiderando tra l'altro «definizioni troppo rigide come la cessazione "irreversibile di tutte le funzioni dell'intero cervello" (protocollo di Harvard), poiché è convinzione comune l'inapplicabilità di tali criteri nella pratica clinica». Diciamo subito che facendo riferimento «a criteri che tengano conto della pratica clinica» risulta poco comprensibile il nesso con l'evoluzione del concetto di morte «in relazione alle differenze religiose». Giova peraltro ricordare che nel 2008 i neurologi Latronico, Zamperetti, Bellomo e Defanti (il medico di Eluana Englaro) hanno proposto di sostituire la definizione di "morte cerebrale" con "coma apneico irreversibile", poiché sarebbe «più consona ai nuovi criteri diagnostici che si avvalgono dei dati della flussimetria cerebrale (Cta)», come osserva la neonatologa Maria Gabriella Gatti nella rivista scientifica *Il sogno della farfalla*.

«La Cta - spiega la Gatti - ci dice se il sangue arriva o no al cervello, confermando la diagnosi di morte in base al "silenzio elettrico assoluto"», (erroneamente detto "elettroencefalogramma piatto"). Non si vede pertanto come una convinzione religiosa possa modificare ciò che tecnica e pratica dimostrano essere irreversibile, la "morte cerebrale". Così definita quando i potenziali elettrici registrati con l'elettroencefalogramma non superano la soglia di 2 microvolt.

Terra

<http://www.terraneews.it/news/2009/09/quei-dubbi-sul-fine-vita-nemici-della-scienza>